

**LETTORE FEDELE,
LETTORE PREMIATO**

Raccogli il
bollino FEDÉLE.
Ogni giorno lo trovi
in PRIMA PAGINA.
7 bollini = 2 EURO

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Reportage 3/ Diario dall'Islanda, l'isola di grandi sorprese e fascinazioni

Nel paese dei pescatori i bimbi aspettano il sole

A Djúpivogur, 450 abitanti, dove la pesca è generosa ed i maschi vivono col mito del vichingo

È capitato di nuovo: gli orsi bianchi sono arrivati in Islanda a bordo di piccoli iceberg. È il vento che soffia dal Polo Nord a portarli con sé. La gente, nell'isola di Grimsey, ha paura: si chiude in casa e prepara le candele sul tavolo della cucina perché il vento potrebbe sradicare di nuovo i pali della corrente elettrica. Capita spesso in inverno i guai arrivano tutti insieme e il buio si insinua anche dentro le case per cancellare la vita attorno alle persone. Oggi i bambini hanno paura degli orsi e faranno brutti sogni.

Le madri, volentieri rasserenate, raccontano loro le saghe degli eroi coraggiosi e certamente non spiegano che una legge severa proibisce di uccidere gli orsi bianchi, ma che nulla può vietare agli orsi - giunti a Grimsey molto affamati dopo un lungo viaggio - di cenare a modo loro.

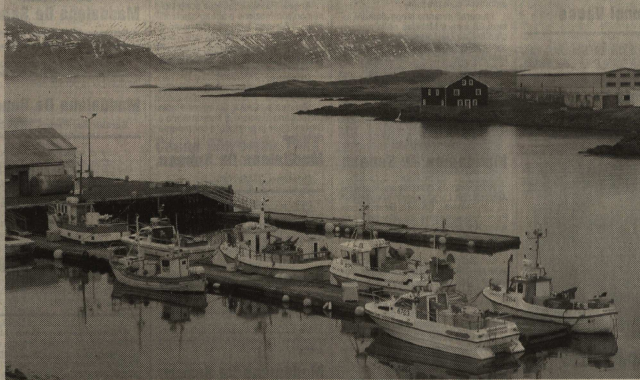
Fortuna che nella costa Est dell'Islanda il tempo non è poi così freddo.

A Djúpivogur, un villaggio di 450 abitanti fondato alla fine del Settecento, le barche dei pescatori stanno rientrando in porto, ma con poco pesce. Davanti alla gru, gialla, avviene nuovamente il rito della selezione: i pesci vengono smistati e divisi in base alla specie e alla grandezza. Molti di loro - spesso i più grandi - sono ancora vivi e si muovono a scatti, ancora a lungo, l'uno sull'altro, nei barili azzurri ricoperti di ghiaccio a scaglie. Hanno i denti aguzzi e spaventosi, e se gli smistatori si avvicinano troppo, loro tentano di morderli.

I pescatori ritornano a casa tristi, perché la paga, qui, riflette le tonnellate di pesce strappato al mare. Invece i gabbiani sono felici.

Per loro questo è un appuntamento importante e già da un'ora hanno srotolato con impazienza la baia, scrutando l'orizzonte in attesa che le barche arrivassero.

A guardarla dalla piccola finestra dell'Hotel Framtíð - una vec-



Una immagine di Djúpivogur nella costa Est dell'Islanda

chia casa bianca ricoperta di lamiera ondulata - questa scena è inquietante. I pesci piccoli, risparmiati dai pescatori, vengono buttati in mare e riconquistano la libertà soltanto per un istante. I gabbiani, infatti, con voracità piumano dal cielo a prendersi ciò che gli uomini hanno deciso di liberare.

La casa nera dal tetto azzurro, intanto, sullo sfondo, viene invasa dalla luce del tramonto. È una luce rossastra, piena di ottimismo. «Sarà un giorno migliore, domani». Dicono le madri ai loro bambini.

E loro già immagino che presto potranno uscire di nuovo all'aperto e correre verso lo spaccio alimentare dove si vendono ancora le caramelle sfuse, le liguorizze lunghe e il gelato: sempre, tutto l'anno, anche quando il termometro segna meno venti gradi. Sono stanchi, ormai, di tutto questo vento, di stare sempre a casa e dei videogiochi: con le loro biciclette vorrebbero raggiungere la Valle del Paradiso, dove ci sono i crateri lunari e le alture di lava innevate, per sognare. Ma le nuvole sono ancora grigie e nascondono le cime piatte e scoscese delle lunghe

montagne che contornano il fiordo segnandolo con insistenza e severità.

Sono già duecento anni che i pescatori hanno scelto Djúpivogur come base per le loro spedizioni. E il mare, con loro, è sempre stato generoso.

Racconta A., 23 anni, un volto bambinesco ma severo, ampio e pieno di piccole cicatrici: «Sono cresciuto in una fattoria qui vicino. Il mio patrigno era alcolizzato e mi piaciava sempre. A sedici anni sono andato via da lui e mi sono imbarcato a Djúpivogur. Pescare non mi piaceva tanto, ma si gua-

dagnava bene. Nei mesi fortunati sono riuscito a guadagnare fino a 8.000 euro». E continua, ma con rammarico: «Troppi soldi per un ragazzo che vive in un luogo dove ci sono solo quattro negozi».

Così A. Ha cominciato a bere e a fare uso di droghe. «Anni brutti» - racconta - che soltanto grazie all'amore di una donna sono riuscito a cancellare. E sottolinea che molti suoi coetanei non sono stati altrettanto fortunati. È inevitabile: in un villaggio come questo bisogna bere per dimostrare la propria forza. All'inizio i giovanissimi lo fanno per sentirsi uomini prima del tempo, poi subentra l'abitudine e, per ultimo, il vizio. Allora bere diventa inevitabile e condiziona la vita di molte persone qui in Islanda fino a rovinarla.

Saevar ha 24 anni. Anche lui fa il pescatore. Parla un ottimo inglese e indossa una maglietta Diesel molto attillata per mettere in evidenza i bicipiti e i pettorali.

«Le ragazze del villaggio sono tutte mie parenti in un modo o nell'altro: così deve andare a Egilstaðir il sabato sera per divertirsi un po'». Racconta con sarcasmo. Parlando con lui ci si accorge subito che qui, nella costa Est dell'Islanda, la concezione di uomo è ancora molto arcaica e vecchia.

«Un uomo deve essere forte e coraggioso e certe cose non le deve fare mai».

Per esempio?

«Piangere: io non ho mai pianto».

Dice Saevar con molto orgoglio.

Ma piangere, può essere anche bello. Si può piangere di gioia o di commozione. Gli atleti quando ricorrono alla melassa d'oro piangono spesso: e tra loro anche gli uomini... Ma Saevar non si lascia convincere facilmente: «Secondo me è una roba da donne e basta e un vero uomo non lo farà mai».

E così che la pensano a Djúpivogur, un luogo pieno d'incanto e d'una luce strana che rende l'orizzonte ancora più lontano e il mare opaco, scuro e sofferto.

NICOLA LECCA

Lutto nella cultura sarda Morta Bianca Sotgiu, una vita coraggiosa contro ogni regime

Ieri è morta a Cagliari Bianca Sotgiu scrittrice, insegnante, fondatrice dell'Unione Donne Italiane. Bianca era la moglie di Girolamo, storico e politico tra i padri fondatori dell'autonomia. Dietro ogni libro di Girolamo Sotgiu, dietro ogni legislatura e dietro una famiglia, com'è capitato a molti uomini politici e di cultura, c'era la forza indomita di una donna di grande carattere come Bianca Riepi Sotgiu.

Bianca, originaria di Reggio Calabria, è Girolamo, di famiglia antifascista gallurese, si erano conosciuti nell'isola di Rodi come insegnanti italiani in quel Dodecaneso che l'Italia imperialista aveva occupato agli inizi del '900. Gli anni Quaranta furono tragici per Rodi. Girolamo Sotgiu, individuato come antifascista era già stato allontanato dalle scuole italiane, in concomitanza con le leggi razziali e la cacciata dei ragazzi ebrei, che diventeranno i migliori allievi ed amici di Bianca e Girolamo.

Amavano quell'isola del Mediterraneo multietnica con greci, ebrei, turchi che da centinaia di anni convivevano con le loro lingue, culture e religioni. In quei mesi Bianca dimostrerà il coraggio dell'intera sua vita. Incinta della prima figlia, Bianca tratterà personalmente con gli ufficiali tedeschi la liberazione di Girolamo arrestato dalla gestapo. Subito dopo sarà la volta dell'intera comunità ebraica di Rodi, 1800 persone (quanto l'intera comunità ebraica di Roma), ad essere rinchiusa con l'inganno dai tedeschi in un campo di prigionia prima della deportazione per la Germania.

In quel campo di prigionia la ventiduenne Bianca entrò con il suo coraggio per salvare gli amici ebrei. Scoperta dai tedeschi si salverà ancora una volta. Le ore successive significarono la lotta per fabbricare documenti falsi e salvare il maggior numero di ebrei. Bianca e Girolamo mobilitarono i carabinieri, il pretore, un vescovo alcuni sacerdoti per fabbricare documenti che valevano molte vite. Gli ebrei dovevano trasformarsi in un solo giorno in greci, italiani e turchi. Qualcuno fu salvato, ma quello che Bianca ha scritto racconta un dramma che il Mediterraneo non potrà mai dimenticare: la sfilata degli ebrei che partono da Rodi e non riescono a salutare neppure con lo sguardo la folla che gli fa da allestre i tedeschi, con i mitra spianati, li avvicina all'imbarco.

Gli anni successivi saranno intensissimi per Bianca. L'amore per un'altra piccola isola Tavolara segnerà la vita della sua famiglia. Tornati a Roma, e finita la seconda guerra mondiale, Girolamo iscritti al partito comunista, rientrerà in Sardegna. Farà scalpore l'arresto di Bianca a Bono durante l'occupazione delle terre nel 1950. Lo stesso coraggio di sempre la porterà a scrivere libri, a fare comizi e conferenze e a cucinare i suoi leggendari pranzi mediterranei che offriva con grazia aristocratica. Fino a ieri.

STEFANO PIRA

Mostre. A Parigi a confronto le opere del grande fotografo e dell'amico scultore: una sintonia nel catturare la realtà e le persone Cartier Bresson e Giacometti, analogia di sguardi e di forme

Chissà oggi come Henry Cartier Bresson avrebbe fotografato Parigi, quella che ancora ti fa affogare in una magica atmosfera di caos e di rumori, di ponti e di metri, di tradizione e cultura multietnica, sul nastro d'asfalto del boulevard tra i caffè e i bistrot.

Chissà, sì, perché il padre del reportage contemporaneo, benché sia scomparso solo un anno fa, da tempo aveva rinunciato a fotografare. Con l'avanzare dell'età gli sembrava inopportuno proseguire, proprio lui che ha immortalato quasi un secolo di eventi: i reietti, i bambini, gli scori della Senna, tra i battenti e i boquisies. Ed è proprio la Ville Lumière a rendergli omaggio (sino al 28 marzo) con una mostra, ospitata nella Fondazione a lui intitolata nel XIV arrondissement. «Communauté des regards» questo il titolo, vuole cogliere la comunità di intenti tra il grande fotografo e l'amico scultore Alberto Giacometti, conosciuto a Parigi negli anni '30. Un'analoga di sguardi, una visione in parallelo dell'opera dei due artisti per evidenziare le similitudini di ritmo e forma. E nell'esposizione il dialogo tra l'artista svizzero e il reporter, cementato da

una lunga e proficua amicizia, viene ricostruito attraverso disegni, fotografie e sculture. In una comune visione artistica, ovvero la ricerca dell'effimero, di un momento, di uno scatto quello che Cartier Bresson ha definito l'istante decisivo: «non è la mera fotografia che mi interessa. Quel che voglio è catturare quel minuto, parte della realtà» e la necessità di frantumare il visibile in immagini essenziali: lì c'è l'apparizione diceva Giacometti di tanto in tanto mi sembra di poterla afferrare». A partire da questi presupposti Tobia Bezzola, direttore del Kunsthhaus di Zurigo e curatore della mostra, sviluppa cinque temi: gli anni surrealisti, l'istante decisivo, ritratti e autoritratti, Parigi, e infine i ritratti fotografici che Cartier Bresson ha dedicato a Giacometti. Gli anni parigini sono fondamentali per entrambi. Lo scultore nella sua incessante ricerca non poteva trascurare il nascente surrealismo. Conosce Breton e Dalí e prima ancora Cocteau e Picasso. Cartier Bresson è già un affermato fotografo. Dopo un anno in Costa d'Avorio scopre la gioia di fotografare, con la sua Leica e una pellicola 24 x 36 inaugura un nuovo modo

di rapportarsi al reale, impara a conoscere questi due strumenti flessibili che si adattano all'occhio sempre mobile e sensibile. Ed è soprattutto nel reportage che il fotografo francese mette in pratica tutta la sua abilità, quando decide all'improvviso di non servire più l'apparecchio come un poeta, e di descrivere semmai il mondo con un metodo narrativo che diventerà una sorta di marchio riconoscibile che lo distanzia dalle confezioni di immagini celebri e costruite del periodo.

«Noi giochiamo sulle cose che spariscono» scriveva Giacometti e basterebbe questo a cogliere il senso della mostra, perché questo modo sembra riecheggiare come un leitmotiv lungo tutto il percorso espositivo. Il primo confronto sugli anni surrealisti: le fotografie in bianco e nero di Cartier Bresson e le sculture ruvide di Giacometti, accompagnate da schizzi e disegni. Come se entrambi si affidassero alla «promessa surrealista» secondo la quale l'effimero si cattura sotto forma di immagini interiori fugaci ma perfettamente compiute. I ritratti formati di Cartier Bresson dialogano intorno al rapporto tra uomo e spazio. Con le

opere scolpite dall'artista svizzero, filiformi ed esili figure umane consunte dalla vita. «La frammentazione del corpo, l'epifania del quotidiano, il momento decisivo di un'apparizione nello spazio» scrive Bezzola. Perché i tratti comuni tra i due artisti si ravvisano nelle similitudini tra due modi di vedere, come nella sequenza ritmica dei ritratti nella seconda sala: Sartre, Matisse, Stravinsky, Genet. Volti colti da Cartier Bresson nel momento irripetibile di un gesto, uno sguardo, un sussulto, riprodotti in schizzi veloci da Giacometti, insieme ad alcuni sorprendenti immagini di Parigi disegnate da Cartier Bresson e stampate in litografia dallo scultore.

Alla fine lo sguardo diventa unico, stessa prospettiva, stesso intento. Sono i ritratti del 1945-46 di Cartier Bresson all'amico scultore. La sintesi della mostra è lì: nell'immagine di Giacometti ritratto sotto la pioggia in cui anche l'anima di Cartier Bresson sembra aleggiare. Perché l'arte amava dire «è un modo di vivere» e «le fotografie possono raggiungere l'eternità attraverso il momento».

MARIA DOLORES PICCIAU



Cartier Bresson con l'inseparabile macchina fotografica

azimut
Agenzia Immobiliare

CAGLIARI/PIRI - VIA GIOVANNI RANDACCIO 20/B
TEL. 070.522982

**INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI
COMPRAVENDITE • LOCAZIONI**

AFFITTI

QUARTIERE EUROPEO locale uso deposito - ufficio con ingresso indipendente, piano seminterrato di mq.100, ottimo per agenti di commercio. Euro 550 mensili.

CAGLIARI Via Dante prestigioso appartamento mq.150, piano 3° composto da tre letti, cucina, soggiorno, salotto, ingresso, 2 bagni e servizio, rifiniture di pregio, due posti auto di cui uno in garage coperto. Euro 1.800 mensili. Solo referenziali.

MONREALE monolocale rifinito, climatizzato con posto auto. Euro 400 mensili. Ottimo per trasferiti.

POETTO Via Lipari monolocale arredato con ingresso indipendente. Euro 450 men. confortevole con garage.

SESTU Lottine Cortezandra bivano con a.c. cottura di nuova costruzione.

VENDETE

QUARTO Pitz e Serra - Via Inghilterra trivano con cucina, posto auto, riscaldamento condominiale, 130.000 trattabili.

SESTU Via Fra Nicola dei Gesuiti trivano bilivoli composto da soggiorno, cucina e bagno al piano primo, due camere e bagno al piano secondo, termocondizionato, posto auto. Euro 115.000 trattabili.

RICERCHE

VILLETTA in affitto in zona di prestigio. Max Euro 1.500 mensili.

Avete bisogno di un finanziamento?

Noi possiamo offrirvi a condizioni realmente vantaggiose con competenza e affidabilità!

La nostra Società operante da diversi anni nel settore finanziario con primarie banche nazionali propone tassi competitivi per:

Acquisto • Ristrutturazione Completamento Sostituzione Mutui Onerosi Mutuo Regionale + Integrativa Liquidità

• ALCUNI ESEMPI •	
€30.987,36 (L.60.000.000)	= €229,21 mensili (L.443.812) mensili
€46.481,04 (L.90.000.000)	= €343,81 mensili (L.665.718) mensili
€61.974,72 (L.120.000.000)	= €458,42 mensili (L.887.595) mensili

Tempi di erogazione brevissimi... anche per Mutui Regionali!!!

Per informazioni e appuntamento: Tel.070.403588 - 453140

MULTIFIN

Per ulteriori informazioni
800-99.15.42

Iscrizione U.I.C. n. 25861